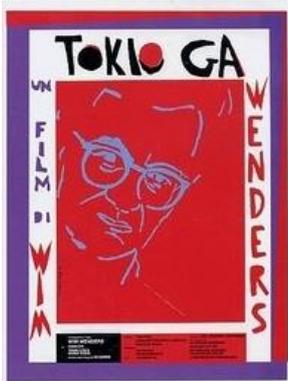




L'Associazione Culturale Formacinema opera nel campo dello studio e della ricerca cinematografica. L'obiettivo delle sue attività è restituire alla città di Milano un luogo dove si possa vedere e conoscere il cinema, dove di cinema si possa parlare, dove il cinema possa essere studiato, analizzato e discusso. Un luogo dove il cinema possa riacquistare all'interno della Milano di oggi il suo ruolo fondamentale di strumento critico di espressione e di conoscenza della realtà. Vieni a scoprire come e perché su www.formacinema.it



Titolo Film: **TOKYO GA - Titolo Originale: Tokyo-Ga**
Regia, Soggetto, Sceneggiatura: **Wim Wenders**
Fotografia: **Edward Lachman**
Musiche: **Meche Mamecier, Lorie Petit Gand, Chico Rojo Ortega**
Montaggio: **Solveig Dommartin, Jon Neuburger, Wim Wenders**
Interpreti: **Wim Wenders (Se Stesso), Yuharu Atsuta, Werner Herzog, Chishu Ryu**
Anno Uscita: **1985**
Genere: **Docufilm**
Durata: **85 min**
Nazionalità: **GER/USA**
Lingua: **ITALIANO – inglese/giapponese (sottotitoli in italiano)**

Nella primavera del 1983, vent'anni dopo la morte del regista Ozu Yasujiro (1903-63), Wenders si reca, insieme al suo operatore Ed Lachman, nella capitale del Giappone per girare un diario con la cinepresa, un documentario su Tokyo e sul regista giapponese. *Ga* è una particella che indica l'argomento della frase, il soggetto. "**Tokyo-Ga**" è quindi traducibile con "il soggetto è Tokyo", "si parla di Tokyo", "immagine di Tokyo".

Con sguardo europeo, W. Wenders mostra gli aspetti che appaiono stravaganti della cultura nipponica, la ricorrenza primaverile dell'Hanami, che porta a riunirsi per bere e mangiare all'aperto – magari in un cimitero come accade nelle immagini, ammirando la bellezza effimera dei Sakura (ciliegi in fiore), la popolarità del pachinko (le macchine obnubilano i giapponesi), la passione per il golf (inteso più come ricerca del gesto fluido e esercizio mentale, che come sport), i Rockabilly di Harajuku, i videogiochi ed il riferimento all'industria di televisori (portatori di immagini americane).

Ma a colpire maggiormente l'occhio occidentale sono le scene in Kappabashi Dori, perché attraverso la meticolosa riproduzione delle pietanze in cera, che verranno esposte all'esterno dei ristoranti, si comprende come per i giapponesi la vista è il primo senso che entra in gioco a tavola. Ciò che viene pensato per essere gustato, viene realizzato per essere gustato prima dagli occhi. La bellezza e la soddisfazione nel senso estetico vengono prima dell'appagamento del gusto. Il piatto è una piccola opera d'arte che deve soddisfare regole raffinate, accostamenti armonici di colori e di forme. La fabbricazione dei piatti finti viene raccontata come se fosse il rituale vero della preparazione e della presentazione di cibi prelibati.

Wenders rievoca Ozu attraverso i fotogrammi tratti da *Tōkyō monogatari* (1953, Una storia di Tokyo), la ricerca della sua tomba nel cimitero di Kamakura, su cui campeggia il simbolo «Mu», vuoto nel Buddismo Zen. Gli incontri con le persone la cui vita è stata modificata dal Maestro, che rilasciano una testimonianza: l'attore Chishu Ryu, un volto che ritroviamo in quasi tutte le opere di Ozu (fermato oggi per la strada perché protagonista di un serial televisivo) e le parole commosse del suo direttore della fotografia Yuharu Atsuta (che rifiutò di lavorare con altri dopo la morte del regista). Grazie a quest'ultimo apprendiamo il dettaglio della realizzazione delle riprese fisse ad altezza tatami, con unico obiettivo per ogni inquadratura, 50 mm. Con la visione degli storyboard e del rigoroso lavoro di Ozu, emerge l'orgoglio e la dedizione per il proprio lavoro, fenomeno caratterizzante dei giapponesi agli occhi degli occidentali.

Le immagini della città si interpongono a intervalli regolari, fra il giorno e la notte, raccontando il flusso continuo degli abitanti nella semplicità quotidiana, un richiamo diretto a Ozu. Il transito sospeso sulle scale mobili della metropolitana, il tragitto in taxi nella notte ipnotica fatta di strade, bar, luci artificiali e media, le linee rette e parallele dei binari accompagnate dalle inquadrature immobili dei treni, in un viaggio alla scoperta della vita giapponese che è possibile ritrovare ancora oggi.